

Giornale di Sicilia 6 Febbraio 2010

Il caso dei processi di mafia a rischio Alfano: eviteremo effetti distorsivi

Il rischio c'è, tanto che ieri a Termini Imerese, un altro processo per mafia (un troncone di "Perseo") è stato rinviato. Per poco non è toccato anche a "Grande Mandamento", ormai giunto in appello. Ma sugli effetti della decisione della Cassazione che, dopo l'inasprimento delle pene per il reato di associazione mafiosa ha ritenuto competente per materia la Corte d'Assise e non più il tribunale, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, frena: «Faremo di tutto per evitare conseguenze negative e che si possa creare un grande paradosso». Ovvero che dalla norma introdotta dalla legge «Cirielli» del 2005 e poi aggravata dal «Pacchetto sicurezza», che consente di condannare più pesantemente i boss (oltre i 24 anni), possano invece derivare dei benefici proprio ai mafiosi: azzeramento dei processi e scarcerazione per decorrenza dei termini («non c'è un allarme immediato», ha detto su questo punto il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, «ma certo ci sono problemi giuridici da esaminare»). «Eviterei aggettivi estremi ed eccessi di ansia - ha rassicurato ancora Alfano - perché il governo dell'antimafia farà in modo che non si verifichino effetti distorsivi».

Non si conoscono ancora le motivazioni della decisione dei supremi giudici, ma ieri mattina, dopo l'articolo pubblicato dal Giornale di Sicilia, le preoccupazioni alla Dda di Palermo erano tante. Sul tema è tra l'altro prevista una riunione per il 15. Il procuratore aggiunto, Antonino Ingroia, ha parlato di «effetti devastanti e per rimediare - ha detto - occorrerà un immediato intervento del legislatore. Con il passaggio in assise si creerebbe un sovraccarico per le Corti e si tradirebbe lo spirito della legge, che vuole che i giudici popolari si occupino solo dei fatti di sangue e non di quelli associativi. Questo - ha concluso - è il risultato dell'approssimazione con cui si fanno le leggi in tema di mafia». Il presidente dell'Ordine degli avvocati del capoluogo, Enrico Sanseverino, ha poi rilevato un'altra incongruenza: «Alcuni reati possono essere decisi in primo grado da un giudice monocratico come il Gup. Se si pone il problema per il giudice collegiale, lo si deve porre anche per quello monocratico, che con le attuali norme può anche comminare ergastoli».

Preoccupata anche l'opposizione e diversi esponenti del Pd hanno chiesto un intervento del Governo. Anche «con un provvedimento d'urgenza», ha affermato il segretario pd Pier Luigi Bersani. Mentre Beppe Lumia, componente della commissione parlamentare antimafia ha sottolineato come «per un tecnicismo si potrebbe arrivare all'azzeramento dei processi, dilatando i tempi della giustizia. Un regalo ai boss che lo Stato non si può permettere». Il capogruppo del Pd nella commissione giustizia della Camera, Donatella Ferranti si augura «che si tratti solo

di un errore» e chiede ad Alfano «almeno una norma transitoria che conservi la competenza dei tribunali per i procedimenti già in dibattimento».

Di pomeriggio sono arrivate, infine, le rassicurazioni del ministro della Giustizia e il senatore Carlo Vizzini, presidente della commissione affari costituzionali, ha precisato come non ci sia «ancora la motivazione della sentenza ma, qualunque essa possa essere, si dovrà prendere una decisione che non blocchi i processi e confermi la competenza ai tribunali. Nessun regalo va fatto alle mafie».

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS